

Comunità

Periodico della comunità "Eccomi, manda me!"

In caso di mancato recapito inviare al CPO di Ragusa per la restituzione al mittente previo pagamento resi

“Siate fecondi e moltiplicatevi”

Gn 1, 28

La Comunità "Eccomi, manda me!" ha come cardini la preghiera (in modo particolare l'Adorazione Eucaristica) e l'evangelizzazione. È stata riconosciuta come Associazione privata di fedeli con personalità giuridica il 21 novembre 2000 dall'allora Vescovo della Diocesi di Ragusa, mons. Angelo Rizzo, con l'approvazione della regola spirituale e degli statuti. Dal 2003 è membro della "Catholic Fraternity of Charismatic Covenant Communities and Fellowships", Associazione internazionale privata di fedeli di Diritto Pontificio.

Don Salvatore Tumino, fondatore della Comunità, è nato a Ragusa il 26 agosto del 1959 ed è stato ordinato sacerdote nel 1987. Nel 1988 ha promosso a Ragusa l'Adorazione Eucaristica perpetua e nell'anno successivo ha dato inizio alle "Cellule di evangelizzazione". Nel febbraio 2002 ha fondato la casa editrice Sion con l'obiettivo di diffondere nel mondo, attraverso testi semplici, esperienze e testimonianze d'evangelizzazione. Il 29 maggio del 2002, dopo una lunga malattia, il Signore lo ha chiamato a Sé.

"Siate fecondi e moltiplicatevi" (Gn 1, 28)

Sommario

Editoriale

3 **"Siate fecondi e moltiplicatevi" (Gn 1, 28)**
di Agata Bruno

La sorgente

4 **Vogliamo adorare e far adorare**
di Lamberto Ruscito

OIKOS

6 **"Padre Pi.Gi., vada avanti con questo fuoco che ha nel cuore"**

8 **La Cellula dei giovani**
a cura di Elisa e Igor Cilia

La Staffetta

10 **Una Scuola di evangelizzazione che sia feconda**
di Rosario Antoci

La Staffetta

12 **Siate fecondi e moltiplicatevi**
di don Gianni Mezzasalma

Spirito e vita

14 **La famiglia nel cuore di Dio**
di Giovannella Scannavino

18 **Amare la vita**
di Agata Pisana

Perle di spiritualità

20 a cura di Roberto Gibilisco

Testimonianze

22 **La famiglia: fedeli nella fedeltà a Dio**
di Concetta Spadaro

26 **Aquila e Priscilla**
di Michele e Carmela Miraglia

La Comunità... in pillole

30 a cura di Irene Criscione

Direzione e Amministrazione

Associazione "Eccomi, manda me!"

Via don Salvatore Tumino, 15

97100 Ragusa (RG)

telefono +39 0932.669314

e-mail: info@eccomimandame.it

sito web: www.eccomimandame.it

Registro periodici Tribunale di Ragusa n. 2-2006

Direttore Editoriale

Agata Bruno

Redazione

Agata Bruno

Rosa Maria Bizzarro

Roberto Gibilisco

don Gianni Mezzasalma

Giorgio Occhipinti

Agata Pisana

Giovannella Scannavino

Direttore Responsabile

Francesca Cabibbo

Grafica e Impaginazione

Gianluca Caruso

Stampa

Tipografia C. D. B. - Ragusa

Hanno collaborato a questo numero

Rosario Antoci

Elisa e Igor Cilia

Irene Criscione

Michele e Carmela Miraglia

Lamberto Ruscito

Concetta Spadaro

Sostegno al periodico "Comunità"

Caro lettore,

puoi sostenere la nostra rivista tramite:

- versamento su c/c postale n. 000072007248 intestato a: Associazione "Eccomi, manda me!";

- bonifico bancario, presso Banca Agricola Popolare di Ragusa, sul c/c intestato a: Associazione "Eccomi, manda me!", con le seguenti coordinate IBAN: IT 82 A 05036 17000 CC0001002352;

L'importo annuale è di:

- € 15,00: ordinario;
- € 30,00: sostenitore;
- offerta libera: benefattore.

Nel versamento indicare chiaramente il nominativo, l'indirizzo completo, il cap e la città.

Ti ricordiamo che trovi gratuitamente la nostra rivista agli incontri di tutte le Cellule a Ragusa e presso la sede della Comunità, in via don Salvatore Tumino n. 15, a Ragusa. Puoi inoltre scaricare la nostra rivista dal nostro sito internet www.eccomimandame.it

Eventuali proventi raccolti, oltre a coprire le spese di stampa, vengono utilizzati per sostenere le missioni di evangelizzazione della Comunità.

Tutela della privacy

L'informativa circa il trattamento dei dati personali ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs n.196 del 30 giugno 2003 è consultabile sul nostro sito web.

Articoli, commenti, ed informazioni (ad esclusione del materiale fotografico) pubblicati da "Comunità" non sono protetti da copyright, a meno che non sia appositamente specificato. Ci auguriamo che i contenuti, purché non alterati, possano avere la più ampia diffusione possibile. A tutti coloro che utilizzeranno i nostri testi chiediamo di citarne la fonte e di inviarci copia della pubblicazione.

“Siate fecondi e moltiplicatevi” (Gn 1, 28)

Tanti gli spunti di riflessione per questo numero della rivista, tanti punti di vista diversi, ma un unico filo conduttore: la “fecondità”. Il tema è ampio e ricco, come ampio e ricco è il tema dell'amore. E' infatti quando si ama che si è fecondi e si porta frutto: la fecondità quindi non è altro che una declinazione dell'amore puro.

Quando pensiamo alla fecondità pensiamo a qualcosa che riguarda solo la nostra fisicità e non la sfera spirituale.

Nel nuovo testamento Gesù non parla mai direttamente della fecondità naturale, bensì della fecondità spirituale, che diventa il criterio di valore della vita: “Mentre diceva questo, una donna si alzò in mezzo alla folla e disse: - beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!- Ma egli disse: -Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!”(Lc 11,27/28). Gesù ci apre così a una fecondità più piena, che è dono della vita per la salvezza degli altri, ed è ciò che può rinnovare l'essere umano nella sua interezza consentendo una rinascita dall'alto.

Di questo io -come tanti di voi- sono testimone: tanti anni fa ho, infatti, incontrato un giovane sacerdote, don Salvatore Tumino, dalla fede incrollabile e dall'entusiasmo contagioso che mi ha indicato una via nuova verso Gesù ed è rimasto quel padre che mi ha generato alla fede in Cristo Gesù.

Rinascere dall'alto vuol dire permettere allo Spirito Santo di operare nella propria vita lasciando l'uomo vecchio per l'uomo nuovo.

L'uomo nuovo scopre la gioia, quella gioia che cambia la vita, che non dipende da fattori esterni, ma nasce solamente dalla certezza di essere amati dal Padre; gioia che può convivere con le contrarietà e i dolori che la vita riserva.

L'uomo nuovo scopre di non poter più vivere solo per sé, ma assieme alla novità dell'amore nasce in lui il bisogno incontenibile di andare incontro agli altri uomini che, nel frattempo, impara a guardare come fratelli.

L'uomo nuovo si trova così a sua volta a essere collaboratore e spettatore di nuove rinascite, in un

dinamismo di grazia ricevuta e donata gratuitamente.

L'uomo nuovo è pronto a produrre bene intorno a se, generando speranza e dando “ragione della speranza che è in lui”. In altre parole l'uomo nuovo diventa fecondo.

La fecondità è inoltre sia spirituale che fisica nella famiglia. La famiglia è la grande palestra dell'amore, di “quell'amore che fa sì che l'uomo si realizzi attraverso il dono sincero di sé: amare significa dare e ricevere quanto non si può né comprare né vendere, ma solo liberamente elargire” (Lettera alle famiglie. Giovanni Paolo II).

“L'amore è diffusivo”, dice san Tommaso, l'amore è vero quando crea il bene delle persone e della comunità, lo crea e lo dona agli altri.

L'amore è esigente. Lo è in ogni situazione umana, ma ancor di più per chi si apre al Vangelo. Non è questo che Gesù proclama nel suo comandamento nuovo? In 1 Cor 13,4,7 si legge “La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto spera, tutto sopporta”

Il pericolo che oggi incombe sulla famiglia è l'egoismo in tutte le sue forme, l'egoismo individuale, di coppia o anche sociale.

Ma la famiglia è e rimane il luogo dell'accettazione radicale dell'uomo come persona che si ritrova attraverso il dono sincero di se stesso, edificando quella che Giovanni Paolo II chiama “la civiltà dell'amore”.

Credo di non sbagliarmi immaginando il Paradiso pieno di tante mamme e tanti papà che nel silenzio, con le loro rinunce, la loro abnegazione, le lotte, i pianti, le attese, le delusioni e i dolori hanno contribuito, giorno dopo giorno, a edificare la civiltà dell'amore.



Vogliamo adorare e far adorare

di Lamberto Ruscito

Questa frase di San Pier Giuliano Eymard, l'apostolo dell'Eucaristia, bene evidenzia la vocazione della comunità "Eccomi, manda me!": adorare, stare davanti a Gesù, Signore della nostra vita, farlo conoscere agli altri, evangelizzare.

"Siate fecondi e moltiplicatevi" si legge nella Genesi al Cap. 1, versetto 28. E' vero, la fecondità spirituale, per potersi manifestare nell'evangelizzazione, ha bisogno di sostare a lungo davanti a Gesù Eucaristia. C'è bisogno che si moltiplichino gli adoratori e le cappelle dell'Adorazione Eucaristica.

C'è bisogno di molti adoratori per avere molti evangelizzatori.

Tanti andranno, se tanti prima adoreranno. E' la preghiera, particolarmente quella davanti al Santissimo Sacramento, che prepara l'evangelizzazione.

Evangelizzare non è l'unico motivo per adorare. A volte la vita non è facile e ci mette davanti tante difficoltà. E' da un

cuore affranto, avversato da mille problemi, dalle brutture e dalle esperienze vissute che nasce l'esigenza di trovare un po' di pace, di serenità, di intimità con Dio. E' da un cuore che "non ce la fa più" che prepotentemente nasce la ricerca del bene, della verità e il desiderio di dare un senso al proprio esistere. E' proprio nei momenti più bui della nostra vita che Dio manifesta la sua presenza con diverse modalità e strategie: è un amico che te ne parla, è un avvenimento che te ne fa percepire la presenza, è un pensiero che ti balena "casualmente" nella mente e che ti fa sperare, è una parola detta da qualcuno che magari nemmeno conosci e che fa scattare una scintilla dentro il tuo animo, che ti ridesta a nuovo ardore, a nuova vita. E' allora che senti rinascere in te una forza nuova che credevi di non avere ed è allora che cominci a cercarLO. Il tuo animo si risveglia: è una primavera dello Spirito! Nelle esperienze comuni vissute, abbiamo percepito che ciò che realmente cerchiamo è

Gesù, perché Lui è la Verità, la Gioia, la Pace, la Giustizia, la Vita, l'Armonia: tutto questo e molto altro lo troviamo solo in Gesù.

"Ci hai fatti per Te e inquieto è il nostro cuore finché non riposa in te" (S. Agostino)

"Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero". (Mt. 11,28-30)

Scoprire realmente una fonte di sostegno, di grazia, di luce, di pace, di carità, di benevolenza, di misericordia è importante e fondamentale. Abbiamo bisogno di trovare un angolo di Paradiso durante la permanenza in questo mondo, durante tutta la nostra vita e l'Adorazione ci dà l'opportunità di intessere un dialogo aperto con il Signore, che ci conosce meglio di quanto noi stessi possiamo conoscerci. Abbiamo bisogno di stare davanti a Lui per ritemperare le forze, per riacquistare coraggio, per riscoprire le motivazioni di una vita nuova vissuta in Lui. E' davanti all'Eucaristia che, nasce il desiderio di annunciare a tutti la bellezza e l'amore di Dio, che apre il cuore alla speranza e spalanca nuovi orizzonti per la nostra vita.

Ogni evangelizzazione, ogni testimonianza è sterile, senza prima aver sostato lungamente davanti a Gesù.

Diceva Madre Teresa di Calcutta:

"È questa una grande sorpresa per me: siamo, infatti tutte e ciascuna molto occupate; abbiamo tante cose da fare per la nostra gente. Eppure quest'ora di adorazione non è un'ora sottratta al lavoro per i poveri. Facciamo tutte le nostre ore di servizio pieno per i poveri."

Ogni evangelizzazione, ogni testimonianza è sterile, senza prima aver sostato lungamente davanti a Gesù.

Quest'ora di adorazione trascorsa davanti a Gesù non toglie nulla al nostro servizio. Ci ha avvicinate le une alle altre, ha intensificato il nostro amore verso i poveri, ha reso la presenza di Cristo più viva, più reale, qualcosa che veramente ci unisce".

Vogliamo Adorare...!

A Ragusa viene fatta Adorazione Eucaristica da circa ventisette anni e questo anche grazie alle Cellule di evangelizzazione. Da quasi otto anni la chiesa di San Vito è aperta sempre, notte e giorno, e tantissime sono le persone che si avvicinano ai piedi di Gesù. Quante grazie e quanta grazia. Quanta pace riversata in tanti cuori. Tanta grazia la si può tenere solo per sé? Possiamo vivere una fede intimistica? Certamente no! La fede, la gioia che non si comunica, inaridisce, non dà frutti e muore.

Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date (Mt. 10,8b)

La Parola ci invita a restituire ciò che gratuitamente abbiamo ricevuto, a far fruttare i talenti che il Signore ci ha donato. Non possiamo tenere per noi il Dono, bisogna ri-donarlo.

"Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri." (Gv.15,16-17)

E' Gesù che prende l'iniziativa, scegliendo ed invitandoci ad andare e ad annunciare a tutti la salvezza che viene da Lui.

Diceva Padre Salvatore Tumino: **"Parlare dell'Adorazione Eucaristica agli uomini è indicare una sorgente di acqua viva a delle persone che stanno morendo di sete".**

"... Vogliamo fare Adorare".

Vogliamo vivere nel mondo, donando la gioia e la forza che scaturisce dall'Eucaristia. Tutti i santi hanno avuto un rapporto privilegiato con l'Eucaristia, se ne sono cibati e l'hanno adorata. Fonte e culmine della vita cristiana, l'Eucaristia ne è l'essenza vera ed unica. Tutto parte dall'Eucaristia e tutto vi ritorna. Non possiamo vivere senza.

L'Adorazione Eucaristica, naturale prologo e prolungamento della celebrazione Eucaristica, ci permette di intrattenere con Gesù una relazione continua. Una chiesa aperta nel cuore della notte, ma non solo, in cui Gesù è solennemente esposto, diventa un faro che illumina il buio della nostra esistenza e un porto sicuro in cui ripararsi, per gustare la quiete nelle tempeste della vita. Un angolo di Paradiso in terra. La comunità da alcuni anni ha intrapreso con maggiore vigore l'annuncio, affinché si aprano cappelle dedite all'Adorazione Eucaristica. Insieme con altri fratelli si sta cercando di promuoverla nelle parrocchie, nei gruppi e nelle comunità. Le missioni si sono moltiplicate, il seme è stato gettato e i frutti si cominciano a raccogliere.

Nella nostra stupenda isola sono già nate dieci cappelle dell'Adorazione Eucaristica Perpetua, senza contare tutte le cappelle aperte solo di giorno.

Messina, Mistretta, Comiso, Ragusa, Marina di Ragusa, Gela, Palermo, Catania (con due cappelle), Macchia di Giarre sono già realtà consolidate, ma tanti semi sono stati gettati in altre realtà che lo Spirito, siamo certi, farà germogliare a suo tempo.

L'impegno di tanti fratelli, sia laici che sacerdoti, che si prodigano, spendendo tempo e forze perché l'Adorazione Eucaristica si propaghi, ha già dato tanti frutti. A settembre del 2014 presso il Santuario di Mompilieri, Madonna della Sciarra, si è

tenuto un convegno regionale dei responsabili delle varie cappelle di Adorazione della Sicilia che ha visto la partecipazione di circa quattrocento persone. E ancora di più il primo marzo di quest'anno si è riusciti a realizzare il primo convegno regionale degli adoratori di Sicilia, tenutosi a Siracusa presso il Santuario della Madonna delle lacrime. Erano presenti più di mille persone provenienti da tutta le zone dell'isola, dove, a realtà in cui è già presente l'AEP, se ne affiancano altre desiderose di attuarla.

Lo Spirito si muove. I cuori si aprono. Gesù si manifesta. E' quella primavera dello Spirito che Papa Benedetto intravedeva ed auspicava nella Chiesa, durante un'omelia tenuta a Piazza San Pietro nell'ottobre del 2011, sulla nascita della festa del Corpus Domini. Le molteplici esortazioni degli ultimi Papi perché l'Adorazione Eucaristica si propaghi come culto della Divina Eucaristia sembrano aver dato fermento nuovo alla Chiesa e alla sua azione di grazia nel mondo.

Come conclusione vorrei riportare una frase di Ermes Ronchi, che riassume benissimo l'indissolubile connubio che c'è fra Adorazione ed Evangelizzazione:

" Fiorire non è un sacrificio. Il germe che spunta dal chicco altro non è che la parte più intima e vitale del seme; non uno che si sacrifica per l'altro, ma l'uno che si trasforma nell'altro; non perdita ma incremento. Seme e germe non sono due entità diverse, ma la stessa cosa: muore una forma ma per rinascere in una forma più piena ed evoluta. In una logica pasquale."

Adorare (il seme), Evangelizzare (il germe), logica pasquale (Risurrezione).



"Padre Pi.Gi., vada avanti con questo fuoco che ha nel cuore"

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza il fondatore dell'Organismo Internazionale di Servizio per le Cellule Parrocchiali di Evangelizzazione tratto da Zenit.org - Roma, 15 Dicembre 2014

Stamattina, lunedì 15 dicembre, papa Francesco ha ricevuto in udienza privata don Pi.Gi. Perini, Fondatore e Presidente dell'Organismo Internazionale di Servizio per le Cellule Parrocchiali di Evangelizzazione.

Questo incontro ha coronato il sogno del fondatore delle Cellule: colloquiare con Sua Santità di evangelizzazione. Don Pi.Gi. ha speso la sua vita, sacerdotale e personale, per questo impegno: portare la Buona Novella agli ultimi, a chi non la conosce, infatti, è sempre stato il suo "chiodo fisso" e da tale pressante motivo sono nate le Cellule Parrocchiali di Evangelizzazione che hanno come fine ultimo proprio quello

di diffondere anche quel poco di Gesù che abbiamo incontrato.

Obiettivo di tale intento sono i lontani, gli assenti, coloro che non amano la Chiesa cristiana o ne hanno perso il valore.

Divenuto parroco della Basilica di Sant'Eustorgio a Milano nel 1977, don Pi.Gi. si è convertito attraverso il Sistema di Cellule Parrocchiali di Evangelizzazione, conosciuto nella comunità parrocchiale di St. Boniface a Pembroke Pines, Florida. La sua trasformazione convinta e autentica ha aiutato tanti fratelli a sperimentare quanto è buono e grande il Signore, attraverso un cammino di conversione personale e comunitaria.

In molti, infatti,

nell'avvicinarsi a Gesù, attraverso le Cellule, hanno scoperto una naturale propensione all'evangelizzazione, a testimoniare come il Signore ha cambiato la propria vita. Il ruolo dei laici dunque cambia: essi diventano corresponsabili efficaci del parroco e portatori quanto lui della Buona Novella.

L'incontro è terminato con le seguenti parole del Papa rivolte a don Pi.Gi: "Padre vada avanti, vada avanti con questo fuoco che ha nel cuore", confermando quanto la Chiesa in questo momento sia in uscita, rivolta verso l'esterno, verso coloro che non ne fanno parte.

Le cellule parrocchiali di evangelizzazione sono la realizzazione del desiderio di un

parroco che sognava una comunità viva, gioiosa, innamorata di Gesù, nella quale tutti scoprissero la comune vocazione all'evangelizzazione, facendo proprie le ultime parole del Signore ai suoi discepoli: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni

creatura" (Mc.16,15).

Questo versetto è anche il titolo del libro che in occasione del 25° Seminario Internazionale sulle C.P. E. è stato pubblicato dalla Casa Editrice Sion, a maggio 2014. In esso vi si leggono tante testimonianze di conversioni, provenienti da tutto il mondo,

avvenute nelle cellule, che hanno avuto il ruolo di evangelizzare, di diffondere la Buona Notizia a quanti aspettavano di conoscerla.

Ricordiamo, infine, che le C. P. E. nel 2009 hanno ricevuto in Vaticano l'approvazione ad experimentum dal Pontificio Consiglio per i Laici.

Milano, 10 aprile 2015

Carissimo/a, ho la gioia di comunicarti che il Cardinale Stanisław Ryłko mi attende **mercoledì 15 aprile 2015 alle ore 11.00** per consegnarmi, personalmente e in forma privata, il Decreto di Approvazione definitiva della nostra esperienza di Cellule Parrocchiali di Evangelizzazione.

Questo grande dono del Signore ci sprona ad essere, con la grazia dello Spirito santo, evangelizzatori sempre più ardenti, entusiasti e convinti.

Tutto ciò troverà la sua più viva espressione nella **Udienza Particolare di sabato 5 settembre 2015 alle ore 12.00**, quando Papa Francesco incontrerà tutti i membri delle cellule che convergeranno a Roma da tutto il mondo: sarà l'occasione per dire al Papa il nostro impegno a diventare sempre più "discepoli missionari" di una "Chiesa in uscita".

Per questo avvenimento, ti manderò a breve un programma dettagliato.

Nel diffondere queste notizie, conto sulla preghiera tua e di tutte le cellule che ti sono affidate.

Il Signore ti benedica
don Pigi





La Cellula dei giovani

a cura di Elisa e Igor Cilia

Quando il Signore ci ha fatto la grazia di aspettare la nostra secondogenita ha ben pensato di farci anche un altro dono: la cellula dei giovanissimi. Abbiamo portato nel nostro cuore per tanti mesi ogni giovane che volevamo invitare alla cellula, e così per grazia Sua è arrivato il momento del primo incontro di cellula al quale hanno partecipato ben otto giovani. Fin da subito il Signore ha fatto meraviglie in ciascuno di loro e in noi. La loro saggezza e profondità è ancora oggi per noi una fonte di arricchimento

spirituale. Nel giro di pochi mesi il loro coinvolgente entusiasmo ha portato alla cellula venti ragazzi e dopo circa un anno è avvenuta la moltiplicazione. Stare in mezzo a loro ci ricolma di forza e vitalità e ringrazio Dio per ogni giovane che ci ha fatto incontrare e per questo meraviglioso ministero.

Elisa e Igor

Avevo nove anni quando mia madre m'invitò a partecipare a un incontro di cellula; io

accettai, anche se non sapevo cosa fosse e cosa si facesse. Ogni incontro era molto bello e gioioso e così decisi di continuare. Conoscere Gesù e condividere il Suo amore con i miei coetanei della cellula è un modo per vivere tutti i giorni con il sorriso, e superare i momenti di sconforto parlando liberamente. Nel corso degli anni nella cellula ho trovato serenità e felicità ed è per questo che non credo di mollare.

Elide

Alcuni amici mi hanno invitata a partecipare a un incontro. Dopo la cresima mi ero allontanata molto, partecipavo solo alla messa qualche domenica, senza prestare tanta attenzione. Adesso invece la messa è diventata molto importante per me e la preghiera mi fa stare bene; partecipo con piacere agli incontri e ai ritiri, perché mi danno pace, serenità e mi aiutano ad amare il prossimo. Per questo sono felicissima di fare parte di questa cellula (in cui tra l'altro è bellissimo il momento della condivisione) ed è bello per me annunciare la parola del Signore a chi è scettico.

Elisabetta

Credo di avere sempre avuto l'esigenza di un rapporto confidenziale con Dio, e ho trovato il mio posto nella cellula che ho scoperto grazie a delle amiche che la frequentavano. Il gruppo mi ha avvicinato molto all'essenza del "buon cristiano", di certo ha segnato una svolta nella mia vita: mi aiuta ad apprezzare di più me stessa e le persone che mi circondano, e nei momenti più difficili riesce sempre, attraverso la preghiera, a semplificare tutto e a rendermi felice per quello che ho, piuttosto che desiderare di più. So di avere molto da imparare e voglio farlo nella cellula che è per me il sostegno del Signore.

Alessia

Ho iniziato a frequentare la cellula grazie agli inviti dei miei compagni di comitiva. All'inizio pensavo fosse una perdita di tempo poiché non pregavo e non frequentavo la Chiesa dalla cresima; invece si è rivelata un'emozione fortissima. Appena mi sono trovato in mezzo ad altri ragazzi, mi sono sentito subito diverso, stavo meglio....Ho scoperto che con me c'è sempre il Signore che ascolta le mie preghiere ed è pronto ad aiutarmi e a guarire ogni ferita del mio cuore...

Andrea

Mi chiamo Pino, ho diciassette anni e Dio è diventato mio amico, da quando l'ho conosciuto attraverso una cellula. Lo ricordo come fosse ieri: un mio amico mi ha parlato delle cellule circa un anno e mezzo fa, io nonostante fossi ateo ma spinto dalla mia voglia di parlare dei miei pensieri e confrontarmi decisi di andare. Lì cominciai a credere che Qualcuno mi accompagna e si prende cura di me; da allora ho fatto tante esperienze fantastiche: incontri, ritiri, corsi, mimi....e non sono più solo: c'è Gesù accanto a me, tanti fratelli...e la mia fidanzata che ha vissuto questo cambiamento insieme a me.

Pino

Nella cellula ho incontrato la dolcezza di tante persone che mi vogliono bene e mi sono vicine anche nei momenti di difficoltà: ho sperimentato così l'amore di Dio attraverso la comunione e l'amore dei fratelli. Mi accorgo che quando mollo e non partecipo, la mia piccola fede si allontana da ciò che è la vera fonte, Gesù, e quindi un grazie alla cellula mi aiuta ad essere perseverante.

Marica

La prima volta che partecipai a una cellula ero con i miei genitori e pensai che quello non era il mondo reale e che io non avevo nulla in comune con quella mentalità e quei discorsi. Successivamente invece mi invitarono a una cellula di giovani e sentii dentro di me una grande attrazione; decisi così di partecipare. Adesso posso dire di sentirmi cambiato. Ho conosciuto delle persone speciali tra cui Igor il mio leader, Padre Gianni, sempre disponibile verso tutti, Marco che è per me come un fratello, tanti altri amici ma soprattutto Gesù che è diventato il mio più grande amico. Viva Gesù.

Carmelo

Una scuola di evangelizzazione che sia feconda

di Rosario Antoci

Partiamo da alcuni interrogativi. La Scuola di evangelizzazione "Eccomi, manda me" può essere feconda? Qual è l'obiettivo che la Scuola ha nella Comunità? E nella Chiesa?

Andiamo con ordine. La Scuola si prefigge non solo di riprodurre i corsi e i ritiri, e quindi di offrire alla nostra realtà e alle parrocchie un valido strumento di evangelizzazione e di formazione, ma di condividere delle esperienze che possano essere, in maniera semplice, riproposte nuovamente. E ciò in un'ottica che possiamo definire di *moltiplicazione* (termine tanto caro alle nostre Cellule) o di *fecondità spirituale*.

Una delle espressioni che più ha caratterizzato la nascita della Scuola nella nostra comunità (siamo nel 1998 e molti di voi certo lo ricorderanno) è che la Scuola non esiste per evangelizzare e neanche per formare evangelizzatori, ma piuttosto per "formare formatori di evangelizzatori" e quindi per far sì che chi abbia fatto un'esperienza viva di Gesù possa a sua volta aiutare altri a fare e a condividere tale esperienza. In sostanza non si tratta solo di accendere un lumino nel buio che caratterizza la società contemporanea, né di accendere con un lumino un altro lumino, ma piuttosto di contribuire ad innescare quel meccanismo virtuoso per cui chiunque abbia in mano un lumino possa sentire il bisogno di accenderne un altro e di aiutare altri a fare lo stesso, perché nel cuore dell'umanità possa risplendere sempre più la luce di Cristo.



A conferma di ciò, basti pensare che quando andiamo in una realtà esterna per riprodurre un corso (per fare un esempio: alcuni fratellini il 18 e 19 aprile sono stati a Vicari (Pa) per il corso "Mio Signore e mio Dio!", mentre altri il 2 e 3 maggio sono andati in una parrocchia di Palermo per il corso "Emmaus"), l'obiettivo non è solo quello di vivere un'esperienza che, se pur ricca spiritualmente, si concluda semplicemente nei due giorni di corso, ma è piuttosto quello di aiutare le stesse parrocchie a riprodurre autonomamente, con una propria equipe e con una propria scuola di evangelizzazione, l'esperienza vissuta.

Ed ancora, per fare un altro esempio, a conclusione di ogni corso facciamo sempre una riunione di verifica. Sapete perché? Trattandosi di un'esperienza che verrà ripetuta nuovamente, nella nostra o in altre realtà, è opportuno che si condividano insieme sia i punti di forza che le "aree di

miglioramento", cioè gli aspetti in cui l'equipe deve crescere perché l'esperienza fatta possa portare in futuro ancora più frutto.

C'è poi un altro aspetto della fecondità spirituale che merita di essere approfondito. Padre Salvatore Tumino diceva che il punto di forza della Scuola di evangelizzazione non è solo la metodologia, per cui chi è evangelizzato diventa a sua volta evangelizzatore, ma è la preghiera infatti "tutti i membri dell'equipe sono formati a un'intensa vita di preghiera sia nella preparazione che nello svolgimento del corso. Una costante ed intensa vita di preghiera è la fonte per affrontare ogni difficoltà e portare a termine ogni corso" (*Esperienze di nuova evangelizzazione*. Editrice Sion, 2002).

Cercheremo quindi di meditare sulle caratteristiche che deve avere la nostra Scuola di evangelizzazione per essere veramente feconda. Basterà al riguardo fare riferimento a due soli concetti: **discepolato** e

missione.

Il discepolato rappresenta la dimensione della sequela di Gesù, del continuo scoprirsi bisognosi di stare ai piedi del Maestro, del rimanere con Gesù. La missione segna piuttosto la dimensione dell'apostolato, dell'annuncio gioioso di Gesù, dell'andare a predicare.

Il dilemma sulla maggiore importanza dell'uno o dell'altro è stato ormai definitivamente chiarito da Papa Francesco, che in più occasioni ha parlato della indissolubilità del connubio discepoli-missionari.

Vi cito in particolare due affermazioni del Papa. La prima, in occasione della Conferenza dell'Episcopato latino-americano, tenutasi nel santuario mariano di Aparecida (in Brasile) nel 2007. L'allora cardinale Jorge Mario Bergoglio scriveva: "La gioia che abbiamo ricevuto nell'incontro con Gesù Cristo desideriamo che arrivi a tutti gli uomini e le donne feriti dalle avversità e che arrivi a quanti giacciono sui bordi delle strade". E continuava: "Conoscere Gesù è il regalo più bello che qualunque persona possa ricevere; averlo incontrato è stato per noi l'avvenimento più bello della nostra vita, e farlo conoscere, con la nostra parola e le nostre opere, è la nostra soddisfazione più grande".

Perdonatemi adesso una piccola digressione, ma mi sembra inevitabile. Questo stile schietto, semplice e al contempo profondo che usa Bergoglio, parlando di Gesù come del regalo più bello che abbiamo ricevuto e che possiamo donare agli altri, vi ricorda per caso qualcuno? A me francamente - ma forse anche ad alcuni di voi - ricorda

un amico sacerdote che spesso ci diceva "se ho aiutato una persona che ha un problema a risolverlo, ho semplicemente aiutato qualcuno a risolvere un singolo problema, se invece gli avrò comunicato Gesù, lo avrò aiutato ad avere la soluzione per tutti i suoi problemi".

Torniamo adesso a Papa Francesco. La seconda affermazione di cui vi dicevo la ritroviamo nell'*Evangelii Gaudium* (*La gioia del Vangelo*) che esorta tutta la Chiesa a vivere la propria chiamata missionaria, il suo essere "Chiesa in uscita", cioè Chiesa le cui porte sono sempre aperte, non solo perché chiunque possa esservi sempre accolto, ma perché ogni battezzato possa vivere una nuova "uscita missionaria", per raggiungere le periferie esistenziali che hanno ancora bisogno della luce del Vangelo.

Afferma in particolare il Papa che in forza del battesimo ogni cristiano diventa "discepolo missionario", in quanto la nuova evangelizzazione non è questione che riguarda solo alcuni "attori qualificati", lasciando fuori tutto il Popolo di Dio, ma riguarda tutti i battezzati. E ciò perché "se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni". Anzi afferma ancora il Papa "non diciamo più che siamo discepoli e missionari, ma che siamo discepoli-missionari" (E.G. n. 120). Ecco il connubio inscindibile: discepolato e missione non sono due realtà che stanno vicine, ma si fondono insieme e

costituiscono un'unica realtà (anche nella terminologia usata: *discepoli-missionari*), che esplicita la chiamata di ogni cristiano. In sostanza, ogni battezzato che ha fatto esperienza di Dio può a sua volta, accogliendo il mandato missionario di Gesù (il "grande mandato"), metterla a servizio della Chiesa e aiutare altri a fare altrettanto.

Un'ultima considerazione. Se vogliamo fare un'applicazione concreta di quanto afferma il Papa alla Scuola di evangelizzazione, potremmo parlare di una Scuola missionaria, in uscita, le cui porte sono sempre aperte non solo per accogliere, ma anche per andare ad annunciare. Una Scuola in cui, anche se "tutti siamo chiamati a crescere come evangelizzatori e ad adoperarci per una migliore formazione" (E.G. n. 121), chiunque abbia fatto un'esperienza dell'amore di Dio può andare subito ad annunciarlo, senza attendere oltre e senza ricevere "molte lezioni o lunghe istruzioni". Pensate ad esempio alla riproducibilità di un corso: basta semplicemente un po' di docilità allo Spirito Santo e qualunque realtà è in grado di riproporre autonomamente l'esperienza vissuta in un corso.

Ecco allora il segreto della fecondità spirituale di ogni cristiano, di ogni realtà ecclesiale e quindi anche della Scuola di evangelizzazione: sperimentata nel proprio intimo la gioia del Vangelo, questa fa sì che possiamo diventare ferventi *discepoli-missionari* per raggiungere ogni periferia esistenziale dell'umanità.



Siate fecondi e moltiplicatevi

di don Gianni Mezzasalma

Il racconto della creazione dell'uomo e della donna da parte di Dio, che troviamo nelle prime pagine della Bibbia, mette subito in risalto che l'uomo è creato nei due generi: maschile e femminile. "Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò". (Gn 1,27)

La rivelazione piena dell'immagine di Dio si ha nella complementarità e alterità tra l'uomo e la donna. Reciprocità che diventa teofania, rivelazione, manifestazione della relazione di amore della Santissima Trinità. "E il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda»." (Gn 2,18)

Da questo dato originario scritto non solo nel testo sacro ma anche nel libro della vita, dei corpi dell'uomo e della donna, nel loro dna, scaturisce la fecondità. All'origine della vita umana, per una volontà esplicita del creatore, c'è la relazione tra l'uomo e la

donna.

Questo è un dato, oltre che teologico, anche scientifico che si impone con estrema evidenza e chiarezza. E per questo indubitabile. A livello genetico e biologico esistono due soli generi: il maschile e il femminile, che sono all'origine della fecondità e della generazione di una nuova vita.

Un secondo elemento, che risalta nel racconto della creazione, è la fecondità dell'amore. L'amore per sua natura è fecondo. "Siate fecondi e moltiplicatevi", prima di essere un comando è un'esigenza stessa dell'identità dell'amore.

Il grande desiderio di paternità e di maternità di tante coppie sterili, dal punto di vista biologico, nasce proprio dal fatto che la fecondità è una dimensione costitutiva dell'amore e non opzionale o facoltativa.

Ma che cosa è la fecondità?

La fecondità è un uscire fuori da se stessi per andare incontro all'altro, per dare vita all'altro. La fecondità è missione permanente

dell'amore. La fecondità è evangelizzazione permanente, portare vita, trasmettere la vita, dare in dono il dono ricevuto.

All'interno di questa visione si comprende la vocazione missionaria della famiglia e degli sposi. La famiglia non è una realtà chiusa che si esaurisce in se stessa, ma aperta e missionaria. La famiglia, per istituzione naturale voluta dal creatore è chiamata a costruire ed edificare l'intera società degli uomini. Essa è la cellula originaria della società.

La Parola di Dio: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra». (Gn 1,28) è una vero e proprio mandato che Dio Creatore dà alla famiglia.

Con l'incarnazione del Figlio, la famiglia diventa in Gesù sacramento, ovvero segno e strumento dell'amore di Dio per l'umanità, dell'amore di Gesù

I genitori non finiscono di generare i figli il giorno della loro nascita ma continuano a farlo, ogni giorno attraverso il loro amore che continua ad essere fecondo durante tutta la loro vita.

sposo per la sua sposa che è la Chiesa. Per cui gli sposi sono chiamati a ripresentare nel mondo l'amore con cui Cristo ha amato la Chiesa.

Il sacramento del matrimonio non è un simbolo, ma un segno efficace che rende presente nell'oggi l'amore di Cristo per la Chiesa; così come la Celebrazione Eucaristica rende realmente presente la sostanza del Corpo e Sangue di Cristo, la sua Parola che edifica la Chiesa.

Nella lettera agli Efesini San Paolo dirà: "Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!" (Ef5,32)

Gli sposi il giorno delle nozze non ricevono una semplice benedizione del loro amore, ma vengono consacrati per una missione, ricevono una missione. Il matrimonio insieme all'ordine sono i due sacramenti del servizio, costituiti da Gesù per edificare la Chiesa e il mondo intero.

Il sacramento del matrimonio conferisce agli sposi il dono dello Spirito Santo per andare ed essere fecondi, portando la vita di Gesù, la sua Parola e il suo amore nel mondo intero.

Scriveva Dietrich Bonhoeffer: "Il matrimonio è più del vostro amore reciproco. Ha maggiore dignità e maggiore potere. Finché siete solo voi ad amarvi, il vostro sguardo si limita nel riquadro isolato della vostra coppia. Entrando nel matrimonio, siete invece un anello della catena di generazioni che Dio fa andare e venire e chiama al suo regno. Nel vostro sentimento godete solo il cielo privato della vostra felicità. Nel matrimonio, invece, venite collocati attivamente nel mondo, e

ne diventate responsabili. Il sentimento del vostro amore appartiene a voi soli. Il matrimonio, invece, è un'investitura, un ufficio. Per fare un re non basta che lui ne abbia voglia, occorre che gli riconoscano l'incarico di regnare. Così non è la voglia di amarvi che vi stabilisce come strumento della vita. E' il Matrimonio che ve ne rende atti. Non è il vostro amore che sostiene il matrimonio: è il matrimonio che, d'ora in poi, porta sulle spalle il vostro amore. Dio vi unisce in matrimonio: non lo fate voi, è Dio che lo fa. Dio protegge la vostra unità indissolubile di fronte a ogni pericolo che lo minaccia dall'interno e dall'esterno. Dio è il garante dell'indissolubilità. E' una gioiosa certezza sapere che nessuna potenza terrena, nessuna tentazione, nessuna debolezza potranno sciogliere ciò che Dio ha unito."

La fecondità è unita ad un'altra caratteristica dell'amore, che è la stabilità. La relazione

d'amore degli sposi deve essere stabile, permanente e definitiva. La fecondità non finisce con il concepimento della vita ma inizia con esso. La vita ha bisogno di essere accompagnata, custodita ed educata in un rapporto stabile di amore.

I genitori non finiscono di generare i figli il giorno della loro nascita ma continuano a farlo, ogni giorno attraverso il loro amore che continua ad essere fecondo durante tutta la loro vita.

I figli si nutrono di questo amore come del pane. In maniera particolare nelle fasi dell'infanzia, dell'adolescenza e della giovinezza, ma anche da adulti l'amore dei genitori non smette di essere fecondo per la loro vita e quella della loro nuova famiglia.

La vergine Maria, donna piena di grazia e di amore, interceda per noi e custodisca le nostre famiglie perché possano rispondere fedelmente alla chiamata fatta loro dal creatore, per edificare la grande famiglia umana e il Regno di Dio.





La famiglia nel cuore di Dio

di Giovanna Scannavino

Cara famiglia, ti scrivo..... Se Dio potesse scrivere una lettera alle famiglie del mondo, chissà con quali parole si esprimerebbe e quali consigli darebbe. E in effetti, a pensarci bene, la sua lettera l'ha già scritta dettandola ai vescovi convocati da Papa Francesco all'Assemblea generale straordinaria del Sinodo dal titolo "Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione" svoltosi a Roma dal 5 al 19 ottobre 2014. Dal Sinodo le diverse voci a volte anche discordanti, hanno trovato infine una sintesi univoca che, pur essendo più aderente alla realtà sociale attuale e più adeguata alle nuove sfide culturali e politiche del nostro tempo, esprime la fermezza di una Chiesa che vuole mantenersi fedele alla Parola di Dio per realizzare in tutto la Sua volontà. Il Sinodo sulla famiglia si è concluso

con una chiara relazione indicativa. Essa traccia le linee-guida pastorali che la Chiesa intende seguire a sostegno di ogni famiglia che vive serie difficoltà di ogni genere nel mondo reale in cui vive.

Nella prima parte del documento si legge "...la crisi della fede ha toccato tanti cattolici e spesso è all'origine delle crisi del matrimonio e della famiglia. Una delle più grandi povertà della cultura attuale è la solitudine, frutto dell'assenza di Dio nella vita delle persone e che determina una grande fragilità nelle relazioni." Dalle recenti indagini sociologiche risulta che è in atto un aumento vertiginoso di nuclei single (8 milioni di persone tra i 15 e i 45 anni). L'uomo è più fragile e vuole vivere la vita senza vincoli e senza doveri familiari richiedendo solo diritti individuali. Egli non si pone il

problema del bene comune ma rivolge ogni obiettivo solo a se stesso, al proprio benessere fisico e psichico. Il sociologo Zygmunt Bauman definisce "liquida" la società contemporanea. In essa ogni uomo vive una vita liquefatta senza punti fermi, dove tutto cambia troppo velocemente, dove l'uomo ha paura delle relazioni vere e preferisce quelle virtuali. In questo contesto culturale si fa strada il primato dell'individualismo che può considerarsi la patologia della soggettività. L'uomo oggi sceglie l'aver anziché l'essere, il possedere piuttosto che il donarsi inseguendo l'illusione di essere così più felice. E' l'esaltazione di sé e il rifiuto di Dio. In tale contesto culturale la relazione familiare trova senso solo se riesce a soddisfare i bisogni individuali riducendosi spesso a essere un gruppo di

La famiglia con Gesù al centro è come una pianta che viene irrorata ogni giorno con una linfa vitale speciale che la fortifica, la rinnova, la rinvigorisce e la umanizza profondamente trasformandola in dono per tutti.

persone che vivono insieme finché riescono a ricevere egoisticamente l'amore di cui hanno bisogno. Tutto ciò contrasta con la vera identità di ogni persona. L'uomo è relazione; egli è stato creato per amare e per essere amato. Dio ci ha creati da un amore trinitario, da un'intima e feconda relazione tra il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo. La famiglia di Nazaret è l'icona ideale di famiglia: Maria, Giuseppe e Gesù in mezzo a loro. Cristo stesso ha scelto di nascere e crescere in una famiglia in cui l'obbedienza "filiale" è l'espressione di quell'obbedienza al Padre che continua fino alla morte sulla croce mediante la quale ha redento il mondo. San Giovanni Paolo II nella "Lettera alle famiglie" afferma che la famiglia è la "via della Chiesa", la prima strada, la più importante, una via comune che pur rimanendo particolare, è unica ed irripetibile come irripetibile è ogni uomo; una via dalla quale ogni

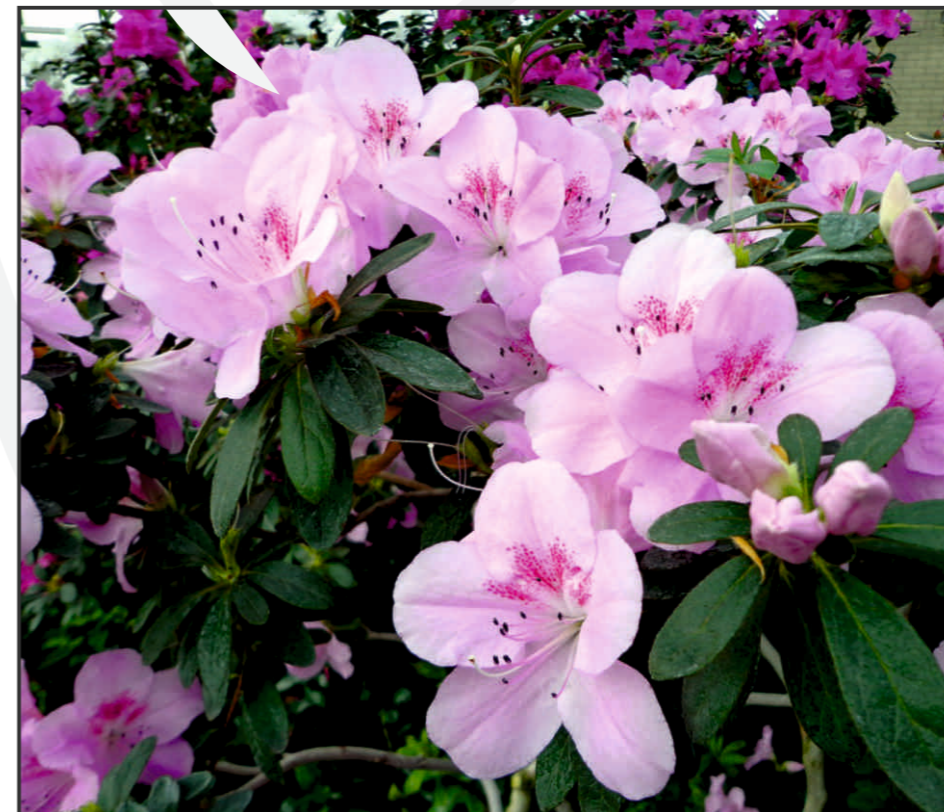
uomo non può distaccarsi. Quando manca la famiglia, viene a crearsi nella persona che entra nel mondo una preoccupante e dolorosa carenza che peserà in seguito su tutta la sua vita. La famiglia con Gesù al centro è come una pianta che viene irrorata ogni giorno con una linfa vitale speciale che la fortifica, la rinnova, la rinvigorisce e la umanizza profondamente trasformandola in dono per tutti. E' l'amore di Gesù che dà la vita per la Sua sposa, la Chiesa.

Molti fratelli battezzati hanno smarrito questo amore, frutto di sane relazioni familiari. Tanti hanno fatto l'amara esperienza del fallimento della propria famiglia di origine e portano dentro di sé ferite profonde, delusioni cocenti, paure nascoste che li portano a scegliere qualcosa di diverso da quel modello familiare che in loro non ha causato altro che infelicità e solitudine; tanti nostri fratelli hanno smarrito il senso

pieno della vita e Dio. E' in tutti i sensi una "notte relazionale" quella che stanno attraversando molti nostri fratelli che cercano acqua da bere, assetati di ricevere quell'amore vero che gli è mancato e che solo Dio può restituire. Nella relazione sinodale si legge: "In questo contesto la Chiesa avverte la necessità di dire una parola di verità e di speranza. Occorre muovere dalla convinzione che l'uomo viene da Dio e che pertanto, una riflessione capace di riproporre le grandi domande sul significato dell'essere uomini, possa trovare un terreno fertile nelle attese più profonde dell'umanità. I grandi valori del matrimonio e della famiglia cristiana corrispondono alla ricerca che attraversa l'esistenza umana anche in un tempo segnato dall'individualismo e dall'edonismo. Occorre accogliere le persone con la loro esistenza concreta, saperne sostenere la ricerca, incoraggiare il desiderio di Dio e la volontà di sentirsi pienamente parte della Chiesa anche in chi ha sperimentato il fallimento o si trova nelle situazioni più disperate.(par. 11)

Papa Francesco Nell'Evangelium Gaudium scrive: " un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà. A tutti deve giungere la consolazione e lo stimolo dell'amore salvifico di Dio, che opera misteriosamente in ogni persona, al di là dei suoi difetti e delle sue cadute.(E. G. 44)

Le parole di vita eterna che Gesù ci ha lasciato comprendevano



anche l'insegnamento sul matrimonio e sulla famiglia. Nel libro della Genesi si legge: "Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne". (Gen. 2,24)

Gesù, che ha riconciliato ogni cosa in sé, ha riportato il matrimonio e la famiglia alla loro forma originale, a immagine della Santissima Trinità. Ogni famiglia cristiana che vive pienamente il proprio matrimonio come sacramento, riceve la grazia necessaria per testimoniare l'amore di Dio e vivere la vita di comunione.

Nei documenti della Chiesa la famiglia viene descritta con varie definizioni. Nell'esortazione apostolica *Gaudium et Spes* la famiglia è definita "come comunità di vita e di amore". Il Papa emerito Benedetto XIV, nell'enciclica *Caritas in Veritate*, la definisce "luogo in cui s'impara l'esperienza del bene comune".

Oggi noi famiglie cristiane in cammino, siamo chiamate a rendere testimonianza di un amore esclusivo e definitivo che diventa espressione, sebbene imperfetta, dell'amore salvifico di Gesù per la Chiesa. E non solo. La nostra testimonianza può trovare credito e accoglienza nei cuori di tanti fratelli se riusciamo a trasmettere la "bellezza" del matrimonio, la "gioia" dello stare insieme in una vita di comunione e di amore che diviene sempre più matura e responsabile nonostante le immancabili difficoltà quotidiane. Dobbiamo far percepire la profonda tenerezza che si racchiude in un vincolo di reciproca fedeltà coniugale capace di



rafforzare nei figli il senso di appartenenza e la fiducia in Dio, in se stessi, nella vita e negli altri. I Padri sinodali affermano che "evangelizzare è responsabilità di tutto il popolo di Dio, ognuno secondo il proprio ministero e carisma; ma senza la testimonianza gioiosa dei coniugi e delle famiglie, chiese domestiche, l'annuncio rischia di essere incompreso o di affogare nel mare di parole che caratterizza la nostra società".

La famiglia deve essere, ora più che mai, luogo di preghiera, di servizio, di perdono, di trasmissione della fede e dei valori umani imprescindibili, di reciprocità relazionale e affettiva, di missione e di evangelizzazione. "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt. 18,20)

LE FAMIGLIE NEL SISTEMA DELLE CELLULE DI EVANGELIZZAZIONE.

Sono tante le famiglie all'interno del movimento delle Cellule di

Evangelizzazione a Ragusa. Esse oltre a condurre un percorso di fede e di conversione, sono soggetti attivi di un'evangelizzazione che si realizza in un contesto sociale cittadino dove non mancano le problematiche legate alle separazioni e ai divorzi nonché alle convivenze civili che sono in costante incremento. Tanti sono i figli che, nati fuori dal matrimonio, vivono in famiglie allargate o monoparentali. Così le famiglie impegnate nella Chiesa, stanno diventando espressione di una Chiesa "in uscita" come la definisce e la vuole Papa Francesco. Esse svolgono il loro servizio anche a sostegno di queste realtà familiari più fragili che spesso vengono accolte e accompagnate con carità, rispetto e compassione nella speranza che l'esperienza comunitaria possa sanare le loro ferite, liberando ogni persona e incoraggiandola a maturare nella vita cristiana.

La vicinanza e il servizio, sono

inoltre preziose opportunità per ogni famiglia che nel donarsi agli altri, riceve forza dallo Spirito Santo dando testimonianza di ciò che vuol dire essere "famiglia cristiana" con Gesù al centro di ogni momento della vita coniugale, di ogni scelta per la vita, di ogni impegno sociale o ecclesiale.

Un nucleo familiare dunque non centrato su se stesso e chiuso al mondo esterno, ma una famiglia con la porta di casa sempre pronta ad aprirsi per accogliere altre famiglie; un modello di famiglia sempre pronta ad andare per testimoniare nella gioia o nella sofferenza, che con Gesù il matrimonio diventa l'avventura più bella che un uomo e una donna possano vivere.

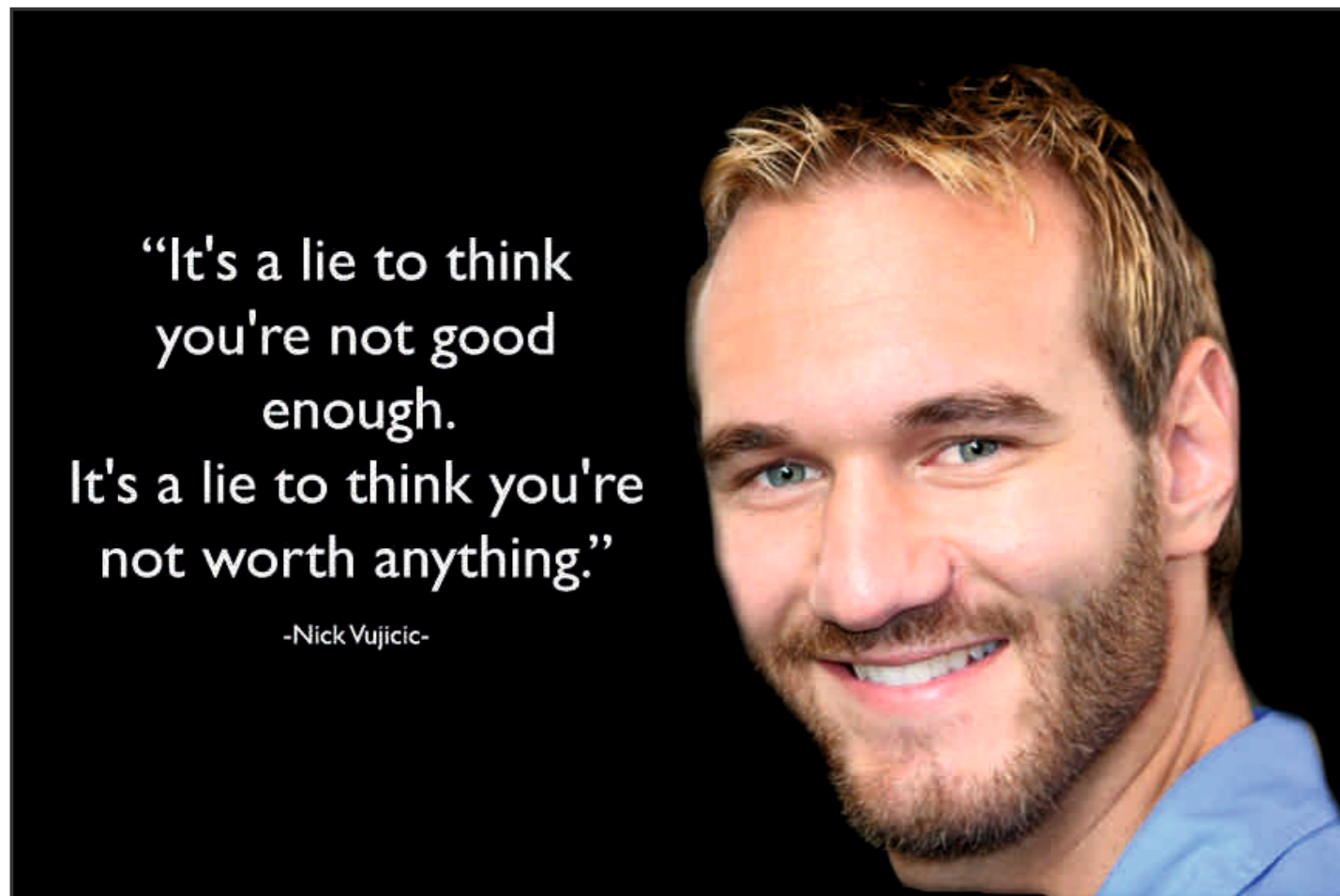
In tal modo ogni famiglia sperimenta la fecondità non solo fisica ma anche spirituale in grado

di generare "figli spirituali".

In conclusione se Dio volesse scrivere una lettera a noi famiglie impegnate nella Sua Chiesa, forse ci direbbe: cara famiglia, lo ben conosco i mali che ti affliggono, ho visto quanti fallimenti e disgregazioni hai vissuto direttamente o indirettamente e voglio dirti che sono con te sempre, in ogni situazione della tua vita familiare e coniugale; mi commuovo quando ascolto le tue suppliche e le tue preghiere che con fiducia mi rivolgi. Soffro insieme a te quando devi affrontare i problemi reali, lavorativi, economici, affettivi. Conosco le delusioni, le ferite, i progetti che non puoi realizzare, gli scoraggiamenti, le fatiche e le rinunce. So bene quanti sacrifici devi affrontare e quanti ostacoli

devi superare negli impegni che porti avanti per annunciare il Vangelo in ogni ambito della tua vita sociale. Ti ammiro per il dono gioioso di te stessa nell'evangelizzazione. Sapessi com'è importante quello che fai! Perciò ti dico di riprendere coraggio, di non abbatterti nel vedere tante altre famiglie sofferenti a causa della loro frammentazione. Esse si sono dimenticate di Me. Voi famiglie siete le mie braccia aperte per consolare e sostenere le coppie in crisi, siete le mie gambe in movimento per andare da loro e accompagnarli affinché possano incontrarmi. Voi mostrate la sempre rinnovata giovinezza degli sposi che non si stancano di lottare ogni giorno contro gli attacchi che vogliono deturpare la bellezza dell'amore vero e chiedendo sapete di ricevere quella forza che lo vi do e che dall'alto vi sostiene, rendendo visibile e vittorioso il figlio mio Gesù che avete accolto il giorno delle vostre nozze. Voi siete la Mia bocca quando parlate di Me e raccontate ai vostri figli e agli altri quanto è grande e inesauribile il Mio Amore per TUTTI. Voi siete il cuore che batte all'unisono col Mio quando spandete il buon profumo dell'amore e della speranza; voi siete nel Mio cuore misericordioso che vi ha amati per primo, vi ha fatti incontrare e vi ha costituiti famiglie con il sacro vincolo del matrimonio nel quale lo mi rendo presente ogni giorno della vostra vita. Grazie perché con la vostra fedeltà rendete ancora più meravigliosa la Chiesa per lo Sposo Gesù che ha dato la vita per essa e non smetterà mai di amarla.





Amare la vita

di Agata Pisana

Sal 2: "Mio figlio sei tu, oggi io ti ho generato". Lo ricorda l'apostolo Luca negli Atti degli Apostoli, quando Paolo ad Antiochia narra le vicende di Gesù di Nazareth e parla di questo Gesù, della sua innocenza, dei suoi nemici che cercano ogni scusa per condannarlo e di come, dopo essere morto, fu risuscitato da Dio, dal padre suo che lo aveva generato.

Sentirsi figli di Dio, generati da Lui e da Lui risuscitati è il livello più profondo di gioia del cuore. Poter dire a se stessi: "Io non sono solo, non sono nato per caso e non vivo per caso. Io sono figlio! C'è qualcuno che mi ha voluto, che mi ama, mi custodisce, si prende cura

di me, mi nutre, mi assiste in ogni difficoltà, mi ha dato la vita e mi riporta in vita... costantemente". Questa certezza dà senso ad ogni nostro gesto, orienta ogni scelta, dirige ogni passo. Ci fa sentire il cuore pacificato, non ci lascia mai affogare nel senso della solitudine: c'è qualcuno che ci ama, c'è una porta a cui poter bussare, due braccia sempre aperte ad accoglierci.

È una relazione così profonda e così forte che ci fa sentire vivi! Non basta essere in vita per sentirsi vivi. Diceva padre Salvatore Tumino: "Prendete un foglio e scrivete cento motivi per cui ringraziare Dio". Senza la consapevolezza di essere figli di un

padre da ringraziare, senza vedere tutto quello che fa per noi, siamo come un foglio bianco: vuoto, muto. E non sono solo le cose belle e facili quelle per cui ringraziare, ma soprattutto quelle più pesanti e difficili, perché lì, più ancora, si vede quanto Lui ci ha generati e ci sta risuscitando.

Facendo il giro di alcune scuole, quest'anno, insieme al CAV (Centro Aiuto alla Vita) in occasione della 37^a Giornata per la Vita, abbiamo proposto ai giovani la visione di un film breve che si intitola "Il circo della farfalla". Vi si racconta la storia di un uomo nato senza gambe e senza braccia di nome Willy, deriso e sfruttato finché non incontra il

"Più grande è la lotta e più glorioso è il trionfo"

direttore di un circo che lo rispetta, lo libera dalla semischiavitù in cui era tenuto e lo fa così risorgere a nuova vita. In una scena del film, di fronte alle perplessità e allo scoraggiamento di Willy, che paragona la sua atroce vita a quella degli altri, il direttore del circo gli dice: "Più grande è la lotta e più glorioso è il trionfo". Questo, appunto è il messaggio per i giovani: non abbattetevi se la vostra vita è pesante, non rinunciate se non avete quello che vorreste, non sentitevi mai soli, deboli o abbandonati perché potete farcela. Ce la farete sicuramente: non siete soli!

Sentire la paternità di chi ci ama (genitore naturale o meno che sia) è avere forza. La psicologia dell'età evolutiva spiega proprio questo: se un bambino si sente visto, capito, amato e aiutato, crescerà forte e capace di assumere a sua volta il carico della crescita di altre vite. Più una persona impara a dire 'grazie' a qualcuno e più saprà fare del bene ad altri, che a loro volta avranno motivo di dire 'grazie', in un circolo virtuoso che diventa crescita e benessere per tutti.

La Giornata per la Vita è stata quest'anno alla sua 37^a edizione perché creata dalla Chiesa in Italia nel 1978, in risposta alla legge (n. 194) che ha permesso l'interruzione di gravidanza. Quale miglior risposta, dunque, a chi svaluta la vita che gli è stata affidata, ritenendo di avere disponibilità di distruggerla in qualsiasi momento, o a chi è così demoralizzato da sentirsi incapace di portare avanti un compito così grande, se non l'aiutarla ad amare la vita? A credere nella vita?

Chi ama la vita ha rispetto per la vita sua e degli altri e -

appunto - si ama la vita se ci si sente a propria volta amati. Diventa un compito per tutti, che va coltivato giorno per giorno, in qualsiasi circostanza e con chiunque: aiutare, far sentire la propria vicinanza, ridare speranza, tendere una mano perché chi è caduto si rialzi, chi non ce la fa torni a sperare. Si tratta di trasmettere non tanto una 'cultura della vita', ma un 'sentimento per la vita', un'emozione bella che ci faccia dire, nei momenti bui e in quelli luminosi: "Ce la posso fare, non sono solo, so cosa significa essere amati".

Molte volte i casi seguiti dal CAV hanno dimostrato proprio questo: che si ricorre facilmente all'aborto perché ci si sente scoraggiati rispetto alla propria stessa vita. Quasi tutte le mamme aiutate dal CAV che hanno scelto di ritornare sui propri passi e non abortire, non solo hanno ringraziato coloro che le hanno aiutate nella decisione, ma hanno anche assaporato una nuova qualità della propria vita. Si ha bisogno di testimonianza e di esperienza concreta per ritornare ad apprezzare e rispettare, dunque, la vita. Nick Vujicic, il protagonista del film di cui parlavamo, che nella vita è effettivamente in questa grave situazione di malformazione fisica, trascorre le proprie giornate incontrando in tutto il mondo i giovani per testimoniare il suo coraggio di vivere e di non arrendersi: inizialmente girava di scuola in scuola, oggi gli incontri avvengono negli stadi, tanti sono i giovani che vogliono sentire le sue parole di incoraggiamento. Ancora una volta, le folle accorrono a sentire parole di pace e di speranza! E come allora Gesù

moltiplicò pani e pesci per dare a tutti da mangiare, anche noi dobbiamo moltiplicare le nostre forze per ridare forza.

C'è sete di positività, di ottimismo, di fiducia. Tanto è marcio il costume del mondo, tante sono le corruzioni, gli sfruttamenti, le violenze e tanto il cuore umano, in cui abita sempre e comunque Dio, sente l'arsura di acqua viva, la fame di pani di vita.

Io credo che noi adulti abbiamo proprio questa grande missione (tutti!): dare testimonianza di amore per la vita e far amare la vita. Coltivare dentro di noi il seme della speranza, mantenerci attivi e zelanti nella fiducia in ogni situazione - opportuna e in opportuna, direbbe l'apostolo Pietro - facendoci carico delle sofferenze altrui perché tutti, ovunque nel mondo e in qualsiasi circostanza, possano fare esperienza di risurrezione. Poter dire sempre dinanzi all'altro: "Mio figlio sei tu, oggi io ti ho generato".



Nick Vujicic

"Siate fecondi e moltiplicatevi" (Gn 1, 28)

a cura di Roberto Gibilisco

Molti giovani che hanno giocato all'amore, non sono stati più capaci di amare in modo vero e profondo. Insicurezza, instabilità, incapacità di scelte a lungo termine, ferite profonde, aborti, e tanti altri frutti acerbi e amari sono la conseguenza dei rapporti pre-matrimoniali. Frutti amari, che hanno compromesso anche la famiglia futura.

Io credo che qui c'è la radice del fallimento di tanti matrimoni. Molti anni di fidanzamento vissuti nella liceità più assoluta in campo sessuale non preparano bene alla vita matrimoniale. Infatti quando poi si giunge al matrimonio con tutte le sue gioie ma anche con tutte le sue difficoltà e le sue responsabilità se non sei cresciuto nella capacità del dono autentico ma dell'egoismo, ecco che, all'arrivo di difficoltà serie, tutto crolla.

(© S. Tumino, *La gioia*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, pp. 39 e 40)

E che dire della ricerca del piacere nell'adulterio... attimi di grandissimo piacere accompagnati da lunghe ore e giorni di disperazione. Quante persone cadute nella trappola dell'adulterio mi hanno confidato che a momenti di esaltazione, di piaceri fuori dal comune sono subentrate lunghe ore e giorni di disperazione, angoscia, squilibrio fino a meditare anche il suicidio. Ho decine e decine di testimonianze a tale riguardo. Il piacere illecito, e l'adulterio fanno parte di questo: a fortissime sensazioni, superiori spesso a quelle pacificanti della vita normale, subentrano lunghi periodi di disperazione e squilibri. E così ho trovato tanti squilibrati, fuori di sé, come addormentati e, nello stesso tempo, fissati su ossessioni che distruggono. Questo è il prezzo del peccato: la corruzione e la morte!

(© S. Tumino, *La gioia*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, p. 38)

Scoprire la purezza significa vivere un giorno, nel matrimonio, il rapporto coniugale come espressione di un amore più grande, più vero, più forte. Solo chi è puro sa amare senza violentare, senza "usare", senza manipolare, senza sotterfugi, senza doppi fini.

(© S. Tumino, *Gesù guarisce il tuo cuore*, Servizi RnS, Roma, 2005, p. 123)

Se oggi senti attrazione per una persona pensi di amarla, se domani non senti niente pensi che tutto è svanito! Questo è il motivo di tante crisi coniugali: "non provo nulla per te e quindi tutto è finito!" In questo ambito il maligno sta lavorando molto! Il maligno, con le sue tentazioni, cerca di farti provare forti emozioni per qualcuno che non sia la moglie o il marito e, se tu cedi a queste tentazioni, pensi che un nuovo amore è nato... in realtà è solo una nuova tentazione che ti vuole portare a distruggere il tuo matrimonio.

(© S. Tumino, *Gesù guarisce il tuo cuore*, Servizi RnS, Roma, 2005, p. 127)

La famiglia così, oggi attaccata da tutte le parti da una società pagana, materialista, edonista, senza valori, può difendersi solo se saprà stare con il suo Signore. Nell'intimità con il Signore la famiglia troverà pace, luce e forza per affrontare le sfide e le prove quotidiane.

Dio è amore e la famiglia, immagine di Dio, potrà vivere nell'amore che è la sua chiamata specifica, solo se vivrà in comunione intima con il suo Creatore.

(© S. Tumino, *La preghiera fonte di vita*, Editrice Sion, Ragusa, 2004, pp. 74 e 75)

Ci sono degli uomini che hanno messo al primo posto il lavoro, il successo. Questo distrugge la famiglia ed anche la tua vita.

Ci sono delle donne che hanno posto come realizzazione della propria vita l'ambizione del successo professionale: questo distrugge la tua vita personale e familiare.

(brano tratto dagli insegnamenti di Don Salvatore Tumino – incontro cellule di evangelizzazione)

Per le persone sposate il giusto rapporto verso i loro genitori deve essere quello di autonomia e amore. Autonomia perché ora è iniziata una nuova vita, una nuova famiglia che non "dipende" e non è soggetta a quella precedente. Amore perché, come detto fino ad ora, solo amando i genitori e perdonandoli di ogni cosa si può costruire nella vera pace e nell'armonia la nuova famiglia.

(© S. Tumino, *Onora il padre e la madre*, Edizioni Rinnovamento nello Spirito Santo, Roma, 1999, p. 37)

Ci sono persone che già di buon mattino ascoltano il primo telegiornale, poi, quando rientrano per il pranzo, ne ascoltano altri due o tre, proprio durante il pranzo, quando la famiglia è finalmente riunita. E infine ne ascoltano qualche altro la sera, magari durante la cena. Quella dell'informazione costante e aggiornata è ormai una mania. Così magari si sa cosa succede in alcune parti del mondo, ma non quello che succede alla propria moglie o marito e ai propri figli.

(© S. Tumino, *la teledipendenza: una schiavitù nascosta*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, p. 8)

Chi guarda sempre le "telenovelas" si convince che la famiglia stabile non esiste e che dobbiamo accondiscendere a emozioni passeggero per essere coerenti con i nostri sentimenti e per realizzarci. Ma qual è la conseguenza nefasta di tutto ciò? La risposta è purtroppo evidente a tutti noi: la dissoluzione di tanti matrimoni, con il "pretesto" che l'amore coniugale è finito e ne è iniziato un altro.

Il contatto con la realtà si è perso: la visione per ore ed ore di questi programmi ne muta i parametri.

(© S. Tumino, *la teledipendenza: una schiavitù nascosta*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, pp. 13 e 14)

Tempo di grazia quello trascorso nella famiglia a parlare, a scherzare, a lavorare insieme...

Questo aspetto, oggi molto carente, è fondamentale per la crescita armonica dei figli. Stai con i tuoi cari, dedica loro del tempo ad ascoltare, a parlare... e vedrai che il clima in famiglia cambierà.

(© S. Tumino, *la teledipendenza: una schiavitù nascosta*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, p. 28)

Dio vi fa concreatori Suoi; Dio realizza con voi l'opera della Sua creazione. Voi date il corpo, Lui dà l'anima immortale. Questo, questo è il mistero della vita: la creatura, a cui voi date vita, viene investita sin dal primo momento del concepimento dalla presenza di Dio, attraverso un'anima immortale, un'anima che non verrà più distrutta neppure con la morte. E' un prodigio, è meraviglioso! Dovete già ringraziare il Signore per i figli che il Signore vi vorrà donare. Dovete essere aperti alla vita!

Dovete allora dire al Signore, oggi: "Signore, promettiamo a Te di accogliere la vita, sempre! In ogni situazione!" Di non misurare l'accoglienza dal: mi piace, non mi piace, forse non è il periodo giusto, forse in questo periodo non abbiamo i soldi, forse questo e forse l'altro!

(brano tratto dagli insegnamenti di Don Salvatore Tumino – corso prematrimoniale - 1999)

La famiglia: fedeli nella fedeltà a Dio

di Concetta Spadaro

INTRODUZIONE

Oggi la massima attenzione è puntata sulla famiglia perché la famiglia ha estremo bisogno di attenzione; ma le famiglie si mettono nelle condizioni di farsi aiutare a mantenersi fedeli al suo carisma? Ci mettiamo nella condizione di farci aiutare? In che modo la fedeltà nell'ambito della dinamica familiare è connessa con la fedeltà a Dio?

ESPERIENZA PERSONALE

Mi sembra opportuno, prima di affrontare l'argomento, spendere due parole sulla mia esperienza diretta. La mia, però, non è l'esperienza di una famiglia modello, un esempio da imitare. La mia è una famiglia "fallita" e, dunque, un'esperienza fallimentare. Ho conosciuto un ragazzo, Franco, a 13 anni, appena adolescente, lui 16 anni; quando avevo 20 anni e lui 23, ci siamo sposati; coppia modello, amici numerosi, lavoro soddisfacente, entusiasmo giovanile, viaggi straordinari, impegnati entrambi in chiesa in parrocchia in diocesi, nel consiglio pastorale, catechisti, ministri straordinari dell'eucaristia; a 21 madre di Pierpaolo, a 28 nasce Mariaelena, a 34 anni, dopo 14 anni di matrimonio e 7 di fidanzamento, dopo 21 anni di



vita di coppia, mio marito lavorano, Pierpaolo è sposato, innamorato di una donna sono nonna di due bambini sposata, lascia tutto e va via di meravigliosi, Mariaelena lavora, casa. Come è potuto succedere? vivono entrambi a Bruxelles per lavoro. Io ho continuato il mio Inizia un calvario. Nel pieno della rapporto con Dio. Con il Signore mia sofferenza, magrissima, ho conosciuto vie nuove, sono avvilita, sommersa dalle lacrime e diventata terziaria francescana, dalla tristezza, "per appartengo ai GdP di Padre Pio. combinazione", il Signore mi ha ho conosciuto di donna divorziata, che ha concesso di ricominciare. I nostri figli sono cresciuti, andati a attraverso il tempo della grande scuola, all'università; adesso

tribolazione della separazione? Forse ben poco. Certamente la coppia "scoppiata" è un segno dei tempi, ha un messaggio preciso da dare all'umanità.

Bandiamo subito l'errore di attribuire la colpa a uno dei due. No, quando una relazione non va, va male in due. Insomma non ci sono colpevoli e innocenti, carnefici e vittime: c'è, nel nostro caso, una relazione che sembrava davvero andare a gonfie vele e, per motivi che mi rimangono ancora inaccessibili, si è rovinata. Credo che questa "corresponsabilità" si verifichi nella maggior parte dei casi. Solo che in tali circostanze, quando una coppia è in difficoltà, per i cristiani la soluzione è una, per i non cristiani è un'altra.

In questo contesto, cerchiamo adesso di capire, in particolare, uno degli aspetti costitutivi della famiglia: la fedeltà. Tenteremo di comprendere come la fedeltà dei coniugi nella famiglia cristiana, rappresenti una delle forme più importanti della fedeltà a Dio.

LA FAMIGLIA DI NAZARETH PARADIGMA DELLA FAMIGLIA CRISTIANA

La famiglia di Nazareth è la rivelazione di un codice divino che Dio stesso ha stabilito per ogni famiglia umana: c'è l'autorità paterna, c'è la responsabilità d'amore materno, c'è l'obbedienza filiale; insieme

costituiscono una identità familiare che sta fra l'identità personale e quella comunitaria, sociale. La famiglia, così, non solo trasmette la vita ma le regole di vita. Le primissime esperienze e cioè le primarie relazioni con la madre e con il padre, sono fondamentali, paradigma di tutte le future relazioni, quelle di "una volta per sempre"; immagino che la relazione di Gesù con Maria e con Giuseppe, sia stata molto collegata con l'esperienza che Gesù ha avuto col Padre Celeste. Certamente la relazione avuta con Giuseppe che l'ha educato, accudito, custodito per anni interi, con il quale ha collaborato quotidianamente, ha avuto un peso sull'esperienza avuta poi col Padre Celeste. Quando Gesù parla dell'intima unione di Gesù col Padre, della tenerezza del Padre tanto da chiamarlo e indurci a invocarlo come Abbà, Papà, quando parla di obbedienza al Padre non

rimanda forse all'obbedienza che prima ha appreso da Giuseppe, e che, d'altra parte, Giuseppe stesso ha esercitato in sommo grado nella sua obbedienza al volere divino, divenendo esempio credibile e potente nei confronti del piccolo Gesù? In ciò possiamo considerare un'enorme potenza nella figura di san Giuseppe.

"Nella santa famiglia, in questa santa Chiesa domestica, prototipo ed esempio di tutte le famiglie cristiane, tutte le famiglie cristiane debbono rispecchiarsi". Il Figlio unigenito è entrato nella storia degli uomini attraverso la famiglia ... ha trascorso gran parte della sua vita nel nascondimento di Nazareth, "sottomesso" come Figlio dell'uomo a Maria, sua Madre e a Giuseppe, il falegname. Questa sua obbedienza filiale non è già la prima espressione di quell'obbedienza al Padre "fino alla morte?" Quante cose da



imparare dalla famiglia di Nazareth! Quando Maria e Giuseppe hanno smarrito Gesù per tre giorni chissà quante volte hanno chiesto al Padre celeste di ritrovarlo. E quando lo hanno trovato non si sono messi a gridare a rinfacciarsi le colpe. Hanno chiesto, con semplicità, hanno accettato pur non comprendendo, hanno mantenuto il rispetto reciproco, sono rimasti in comunione pur nel ruolo specifico, di genitori che trepidanti si sono preoccupati del figlio; e di figlio che è tornato sottomesso a Nazareth con i genitori.

“La casa di Nazareth è la scuola. ... In primo luogo essa ci insegna il silenzio. Oh! se rinascesse in noi la stima del silenzio, atmosfera ammirabile ed indispensabile dello spirito: mentre siamo storditi da tanti frastuoni, ... nella esagitata e tumultuosa vita del nostro tempo. Oh! silenzio di Nazareth, insegnaci ad essere ... intenti alla vita interiore, pronti a ben sentire le segrete ispirazioni di Dio.... Insegnaci quanto necessari siano ... lo studio, la meditazione, l'interiorità della vita, la preghiera, che Dio solo vede nel segreto. ... Qui comprendiamo il modo di vivere in famiglia, la sua bellezza austera e semplice, il suo carattere sacro ed inviolabile; possiamo vedere com'è dolce ed insostituibile l'educazione in famiglia e la sua funzione naturale nell'ordine sociale.

Infine impariamo la lezione del lavoro... Qui soprattutto desideriamo comprendere la legge, severa certo ma redentrice della fatica umana; qui nobilitare la dignità del lavoro.”

Mi permetto di segnalare tre suggerimenti come benèfici per la famiglia che vuole essere cristiana:

1 - Pazienza. La pazienza è una virtù che va esercitata, sviluppata, coltivata costantemente, che non si acquisisce da un giorno all'altro.

La pazienza si esercita in famiglia valorizzando ciò che di buono c'è nell'altro e non sottolineando ciò che dà fastidio. Gesù parlava quasi sempre del Padre del loro rapporto profondo della loro comunione e dello Spirito che lui stesso avrebbe mandato dopo la sua ascesa al cielo. Il Padre parlava del Figlio nel battesimo, nella trasfigurazione. Come sarebbe bello che in famiglia si parlasse sempre così bene l'uno dell'altro, si bene-dicesse l'altro, il padre della madre, il fratello della sorella, fra di loro e al padre. La scintilla per accendere il fuoco della pace vera, credo, non può essere che la famiglia con i taciti accordi bilaterali che si consumano in casa, con le minuscole intese ratificate al tavolo domestico delle scelte quotidiane. Le incomprensioni? Chi ascolta umilmente capisce dove si trova il punto di equilibrio

fra il rispetto dell'altro quando fa scelte diverse dalle tue e la condivisione con uno o più componenti della famiglia. “SPROPRIATI” – sì, bisogna spropriarsi, vivere questa parola coniata da P. Pio che ha indicato ad una sua figlia spirituale con una sola parola un programma di vita. Ossia: scrollati di dosso tutto ciò che hai, i tuoi beni, i tuoi affetti, persino te stessa e sottomettiti a Dio e al prossimo, ai tuoi familiari, al tuo sposo alla tua sposa. Per far questo non si può fare a meno della preghiera.

2 - Preghiera. La preghiera va concordata con i vari componenti della famiglia. Il pregare diventi abitudine radicata nella vita quotidiana di ogni famiglia perché la famiglia che prega unita resta unita. Sembra improponibile, anacronistico, ma bisogna andare come i salmoni, controcorrente. “Pregare perché i coniugi amino sempre la loro vocazione, anche quando la strada diventa difficile e conosce tratti angusti ed in salita, apparentemente insuperabili, pregare affinché anche allora siano fedeli alla loro alleanza con Dio. ... Partecipare insieme all'Eucaristia rappresenta la forma più alta dell'essere cristiani come famiglia, è sublime garanzia di unità. Il sacrificio eucaristico, infatti, ripresenta l'alleanza d'amore di Cristo con la Chiesa. ... In quanto ripresentazione del

sacrificio d'amore di Cristo per la sua Chiesa, l'eucaristia è sorgente di carità.”

3 - Pane Intendiamo non solo il lavoro e il necessario per vivere ma anche la condivisione con le altre famiglie.

Condivisione significa apertura ai problemi degli altri, impegno, volontariato. Essere promotori di pace nel nostro contesto di vita. Molto importante è allora spostare il baricentro: da una famiglia chiusa su se stessa ad una famiglia accogliente e aperta al mondo. Nella sua opera, certo, la famiglia ha accanto a sé altre forze che in parte l'aiutano ed in parte la disturbano. Queste forze non possono essere ignorate; la famiglia è chiamata ad entrare in relazione attiva con esse per esserne supportata o per redimerle, in un rapporto di osmosi. È un impegno costitutivo della famiglia cristiana che reagisce al riflusso nel privato dando apporto positivo e benefico nel tessuto sociale, educando i suoi figli, e quindi indirettamente, essere fari di luce del mondo, come famiglia e gruppi di famiglie.

LA FEDELTÀ NELLA FAMIGLIA CRISTIANA È PRIMA DI TUTTO FEDELTÀ A DIO

“Come Cristo ha amato la Chiesa e si è dato per essa, così

anche i coniugi possano amarsi l'un l'altro fedelmente, per sempre, con mutua dedizione. ... Cristo rende partecipi i coniugi dello stesso amore con cui egli ha amato la sua Chiesa, fino a dare se stesso per lei.” (Gaudium et spes n. 48)

Il matrimonio cristiano non è solo la scelta di due persone di condividere la vita ma la decisione di vivere insieme manifestando agli altri che il loro amore è segno della relazione di amore di Dio con la sua Chiesa; di realizzare il progetto di Dio che ha concepito due persone, fin dall'inizio, prima come singoli poi come coppia e come famiglia. Il progetto di sposarsi e creare una famiglia non viene inventato ma

scoperto dai componenti della coppia. È dunque una chiamata, una vocazione, e non sono in due a concepirla e deciderla ma in tre. Da sempre Dio ha voluto quella persona con il suo piano di vita e dunque ha voluto l'unione di quelle due persone intesa come preziosa forma di collaborazione al progetto di Dio e al suo Regno. Essere fedeli al coniuge e alla famiglia significa pertanto innanzitutto essere fedeli a Dio. “Se rimarrete fedeli alla mia parola sarete davvero miei discepoli” (Gv. 8,32)





Aquila e Priscilla

di Michele e Carmela Miraglia, referenti regionali spiritualità della tenerezza "Aquila e Priscilla" Sicilia - Caltanissetta

Pace e Gioia, siamo Carmela e Michele Miraglia da Caltanissetta, siamo sposati da ventisette anni con due figli, di cui uno sposato e fra un mese avremo la gioia di diventare nonni. Nel 1995 come coppia abbiamo deciso di mettere Gesù al centro della nostra vita coniugale, non perché prima non lo fosse, ma è stato un vero atto decisionale nel servire il Regno di Dio come coppia, in tutti i modi in cui Lui ci avrebbe chiamati.

Infatti, sin dalle prime esperienze abbiamo compreso che Dio ci chiamava alla fecondità, non solo nel dare la vita ai nostri figli, ma anche ad

una fecondità spirituale che consisteva nel presentare a famiglie, giovani, separati ecc, la bellezza, l'ampiezza e la profondità di Gesù come unico Salvatore e Messia della nostra vita. In questi anni, numerose sono state le conversioni che lo Spirito Santo, artefice di ogni conversione, ha operato in mezzo a noi e per mezzo di noi. Ha riportato a vita nuova tanti battezzati che, pur credendo di essere dei buoni cristiani, hanno avuto il loro incontro personale con Gesù sulla via di Damasco, così come accadde a Saulo di Tarso.

Tali conversioni, spesso accompagnate da segni e prodigi

che confermavano la predicazione, hanno avuto in noi un forte impatto di crescita nella fede, proprio perché sotto i nostri occhi si avvertivano le opere di Dio, che portavano le anime ad accogliere in pienezza la grazia santificante dello Spirito Consolatore. Oggi possiamo gioire nello Spirito Santo che è l'agente principale dell'evangelizzazione: è Lui che spinge ad annunziare il Vangelo e che nell'intimo delle coscienze fa accogliere e comprendere la parola della salvezza" (EN 75), e dopo ogni vittoria apostolica o ogni fallimento rispondiamo come sempre: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto

dovevamo fare" (Lc 17,10).

In questo ultimo decennio, abbiamo compreso che lo Spirito Santo ci spinge con maggiore decisione a dirigere la nostra missione non solo verso tutti i battezzati, ma in special modo verso le famiglie e la coppia in maniera particolare, gravemente attaccata dal molti fattori, sia ad intra che ad extra, che tendono a sgretolare dal di dentro l'unione degli sposi e della famiglia stessa, così come assistiamo in questi ultimi tempi con numerosi separazioni e divorzi, che lacerano il cuore sia degli sposi stessi, ma soprattutto dei figli che subiscono i danni maggiori a causa del loro egoismo.

Verso la fine del 2005, infatti, pur vivendo la nostra esperienza di fede in un noto

movimento ecclesiale, in maniera inaspettata la nostra casa ha cominciato ad essere punto di riferimento per tante coppie di sposi e fidanzati, che desideravano approfondire la propria vocazione di coppia. A dire il vero, la nostra casa è stata da sempre aperta ad accogliere i bisogni di coloro che si presentavano, ma questa volta avvertivamo che stava succedendo qualcosa di diverso. Infatti, ogni venerdì il numero delle coppie cresceva sempre più, unitamente all'entusiasmo di incontrarsi per approfondire tematiche riguardanti la coppia, la genitorialità e la missionarietà.

Dopo attento discernimento, abbiamo condiviso tale esperienza col nostro parroco, il quale con grande stupore ci

confidò che stava pregando affinché nascesse in parrocchia un gruppo di famiglie. Cominciavamo piano piano a comprendere quello che lo Spirito Santo ci suggeriva: accompagnare questi sposi nel cammino di fede, mettere a frutto la grazia sacramentale della presenza di Cristo con gli sposi, per far sperimentare il loro essere Chiesa, non solo con i figli, ma anche con amici, parenti, conoscenti, colleghi, attraverso la condivisione di alcune delle note essenziali del far Chiesa: preghiera, condivisione della fede, ascolto della Parola, fecondità missionaria.

Abbiamo iniziato questi incontri nella nostra Parrocchia, riflettendo sui temi della Tenerezza di Dio per la coppia; i frutti erano e sono ancora oggi





I coniugi Michele e Carmela Miraglia

tangibili, infatti in una esperienza regionale per famiglie abbiamo incontrato, diciamo casualmente, l'autore di queste riflessioni sulla Tenerezza di Dio, Mons. Carlo Rocchetta, teologo docente di Sacramentaria alla Pontificia Università Gregoriana di Roma e presso tante altre facoltà d'Italia, molto apprezzato negli ambienti romani, che ci propose di aderire alla Spiritualità della Tenerezza, esperienza di fede familiare già presente in tutta Italia e non ancora presente in Sicilia da lui fondata.

Nel 2007 si costituì il primo gruppo di Spiritualità della Tenerezza "Aquila&Priscilla

Sicilia". A livello regionale, per le stesse finalità missionarie e per la tipologia dei partecipanti (tutti coniugi), ci siamo ispirati ai Santi coniugi Aquila e Priscilla che riunivano la comunità cristiana nella loro casa (1 Cor 16,19). Da quel primo gruppo-madre, sono nati ad oggi ben otto gruppi dislocati in altrettante parrocchie, con la gioiosa accoglienza dei parroci, ma soprattutto la fruttuosa adesione di più di centotrenta coppie di sposi e fidanzati, con numerosi sacerdoti simpatizzanti a livello regionale. Ancora oggi la Spiritualità è in continua crescita anche fuori diocesi, infatti nell'anno 2012 abbiamo avuto la

nascita di un gruppo a Canicattì nella vicina Arcidiocesi di Agrigento, attualizzando la Parola di Dio: "Siate fecondi e moltiplicatevi" (Gen 1,28).

Assistiamo al risveglio spirituale non solo dei singoli ma soprattutto dei rispettivi coniugi. Infatti spesso si verifica nelle altre esperienze che il cammino di fede viene intrapreso solo da uno dei due coniugi, la specifica fecondità dono dello Spirito Santo è quella di vedere tanti mariti o mogli poco sensibili a frequentare un'esperienza ecclesiale che nel nostro caso riscoprono la bellezza di vivere la fede come coppia. Spesso, quasi rassegnati, ci sentiamo dire che il coniuge non aderirà mai per mille motivi a nessuna esperienza, ma, appena si comincia a pregare sul serio per la conversione del coniuge, si sperimenta il miracolo del cambiamento di mentalità spesso di tanti mariti che ad oggi sono più di centotrenta, così come scriveva Paolo alla comunità di Corinto: "il marito non credente viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente. (1 Cor 7,14). La prima preghiera che dobbiamo innalzare al Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo è per il nostro coniuge, poi insieme come genitori preghiamo per i nostri figli.

Nella nostra povertà e fragilità avvertiamo la potenza di

Dio, vedendo realizzate le parole di San Giovanni Paolo II nella sempre attuale Familiaris Consortio al n° 17 che riporta: "Famiglia, diventa ciò che sei, credi a ciò che sei", cioè, diventa segno, speranza, buona notizia in questi tempi di tenebra. Bisogna che le famiglie riprendano quota, cioè riprendano il posto che Dio le ha affidato fin dal principio: una istituzione che ha una dimensione privata, ma soprattutto una dimensione pubblica, aperta alla vita sociale con gesti concreti di prossimità verso altre famiglie. Infatti gli sposi non si sposano solo per se stessi, ma anche per essere segno tangibile dell'amore trinitario per la Chiesa e la società, divenendo collaboratori di Dio nell'essere fecondi nel dare la vita,

educando i figli per Cristo e testimoniando all'esterno la bellezza della Tenerezza di Dio. Concludiamo questa nostra testimonianza, ringraziando lo Spirito Santo che ci ha chiamati ad impiantare questa specifica esperienza di fede nella nostra terra, che vede oggi tante famiglie che, trafitte dall'Amore di Dio, si riscoprono coppie samaritane, profeti di Tenerezza che si oppongono alla durezza di cuore, all'asprezza di questi tempi, che hanno distrutto lungo la strada numerose coppie di sposi attaccati dai briganti di oggi. Le fatiche sono tante, ma vengono superate quando le famiglie, sull'orlo della "morte" del matrimonio, si lasciano curare le ferite e si lasciano accompagnare alla locanda che è la Chiesa (cfr. Lc 10,25-37). Di

questo e di tutto ciò che ancora vorrà fare lo Spirito Santo con noi, rendiamo lode a Dio e siamo pronti a dare la vita con sacrificio per il bene della famiglia, cellula primaria della società e per il bene della Santa Chiesa-Sposa, per renderla sempre più bella e adorna per l'incontro con Cristo-Sposo che viene (cfr. Ap 22,20). Questa è la vera fecondità: servire, amare, testimoniare, accompagnare lungo la strada le famiglie solo per la maggior gloria di Dio.

Siti della Comunità:
www.aquilaepiscillasicilia.it
www.casadellatenerezza.it



Gennaio-Maggio 2015

a cura di Irene Criscione

Il 1° Marzo 2015 si è tenuto il **1° Raduno Regionale dell'adorazione Eucaristica Perpetua** presso il Santuario della Madonna delle Lacrime a Siracusa. Erano presenti più di 1000 persone provenienti da tutta la Sicilia, accompagnati da diversi sacerdoti. Le riflessioni sulla Parola di Dio sono state tenute da don Gianni Mezzasalma e don Alberto Pacini. E' stata una giornata importante per la condivisione di numerose esperienze e testimonianze. Molto bella anche la preghiera della coroncina della Divina Misericordia, recitata ed accompagnata dal canto melodioso di alcune suore.

Sono nate nella nostra realtà di Ragusa le cellule di **bambini e di adolescenti**, non dalla moltiplicazione da altre cellule, ma dall'entusiasmo di alcuni leader e di alcuni giovani e giovanissimi che volevano intraprendere, anche loro, l'esperienza della "cellula", sull'esempio dei genitori. Da ciò sono iniziate, in modo sperimentale, una cellula di bambini di 8-10 anni e una cellula di adolescenti di 15-16 anni. Oggi, a distanza di più di un anno, queste cellule si sono consolidate e moltiplicate, portando tanto entusiasmo e vivacità a tutta la realtà.

Il 16/17 Marzo 2015 si sono tenuti gli esercizi spirituali in preparazione della Santa Pasqua, da Francesco Boselli, sposato e padre di tre figli, che lavora da anni nel campo dell' evangelizzazione dei giovani e nella pastorale familiare. Profonde le riflessioni che ha tenuto, hanno messo in risalto come tutti noi accogliamo inizialmente con gioia l'annuncio del Vangelo, ascoltiamo volentieri la Parola di Dio e ammiriamo i suoi miracoli, ma poi, non appena Gesù si avvicina al centro del nostro più "intimo essere" per far pulizia di tutti i nostri idoli e peccati, anche noi lo respingiamo, lo condanniamo e uccidiamo come fecero i giudei di un tempo. Ma è proprio per questo reiterarsi perpetuo della sua passione e morte nella nostra vita che Egli, risorgendo, diventa "nostra" Risurrezione.

L'11/12 Aprile 2015 si è tenuto un ritiro per tutti i leader e co-leader di Ragusa con **don Lino Cecchetto** "Evangelizzare con papa Francesco" è stato il tema del ritiro che ha messo in risalto soprattutto la Misericordia di Dio.

Accolta dalla quasi totalità dei leader è stata una bella esperienza di comunione che ha aiutato la crescita spirituale personale e ha dato una spinta per il ministero che Dio ci ha chiamato a svolgere.